

CARLO CENCINI

Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Gabon: l'ultimo paradiso? La sfida dell'ecoturismo contro la “minaccia” cinese



Un immenso tappeto verde

Visto dall'aereo il Gabon appare come un unico e immenso tappeto verde, una delle ultime lussureggianti foreste pluviali sopravvissute al disboscamento dell'Africa. Le foreste occupano l'85% del territorio con una superficie di 210.000 km² e con la più grande superficie boscata pro capite del continente africano (19 ha per persona).

Con una superficie totale di circa 268.000 km², il Gabon è il paese meno densamente popolato dell'Africa equatoriale, con 1,4 milioni di abitanti (stima al 2009) e una densità media di 5 ab/km². Situato a cavallo dell'Equatore fa parte della vasta regione fitogeografica guineo-congolese, che include il bacino del Congo e le foreste contigue occidentali. Le dense foreste pluviali della pianura predominano vicino al litorale gabonese, per trasformarsi gradualmente verso l'interno in foreste stagionali e semi-decidue.

Le foreste del Gabon sono reputate tra le più ricche di biodiversità dell'Africa con un numero di endemismi vegetali pari al 20% delle specie descritte. Alcuni alberi di legno duro, come l'okoumé forniscono prodotti di grande valore commerciale. L'okoumé (*Aucoumea kleineana*) è un albero della famiglia delle Burseraceae, native dell'Africa equatoriale occidentale, che raggiunge i 30-40 metri. Si trova solo in Gabon e in parte della Guinea Equatoriale e del Congo. È la specie più sfruttata per il mercato di esportazione, perché produce un eccellente compensato.

Il Gabon è un vero santuario per alcuni mammiferi della foresta come il gorilla di pianura (35.000 esemplari pari al 30% della popolazione mondiale), lo scimpanzé (64.000 esemplari pari al 35% della popolazione mondiale), il mandrillo (tra 75.000 e 100.000 esemplari, pari al 70% del totale mondiale) e l'elefante di foresta (ritenuto a lungo una sottospecie dell'elefante africano, ma che l'analisi del DNA ha oggi definitivamente assegnato a una specie a sé stante: *Loxodonta cyclotis*) con meno



Fig. 1 – Elefante della foresta, nel Parco nazionale Loango, a lungo ritenuto una sottospecie dell'elefante africano. Le analisi del DNA hanno stabilito che si tratta di una specie a sé stante: *Loxodonta cyclotis*.

di 60.000 esemplari (Roca *et al.*, 2001) (fig. 1).

Politicamente è uno dei paesi più stabili dell'Africa, lontano dalle turbolenze politiche che affliggono l'Africa equatoriale. Dopo la recente morte (2009) del presidente Omar Bongo Ondimba - il più longevo leader africano, rimasto alla guida del paese per 41 anni - gli è succeduto il figlio Ali Bongo. Il PIL del

Gabon è pari a 10.654 milioni di \$ USA (2007), che equivale a un PIL pro capite di 5071 \$ USA e un PIL pro capite a parità di potere d'acquisto di 13.800 \$ USA

La popolazione è concentrata nelle città (70% del totale) e lungo le strade principali e i fiumi. Ciò deriva in parte dalla politica di raggruppamento attuata dalla gestione coloniale francese durante il secolo scorso, che ha causato lo spostamento forzato d'interi villaggi lungo le strade e i fiumi principali, per favorire la disponibilità di manodopera nelle piantagioni di cacao (Laurance *et al.*, 2006). Dopo l'indipendenza, il Gabon è passato da un'economia di estrazione del legname derivata dalla colonizzazione, a un'economia basata sul petrolio. Fin dalla sua scoperta negli anni Settanta del Novecento il settore petrolifero è fortemente cresciuto, soprattutto nelle zone costiere, particolarmente nel complesso di Gamba nella regione di sud-ovest. La produzione è ulteriormente aumentata tra gli anni Ottanta e Novanta, portando il Gabon al terzo posto tra i produttori di petrolio dell'Africa subsahariana, dopo Nigeria e Angola. Il petrolio greggio è oggi al primo posto della bilancia commerciale e rappresenta fino all'80% delle esportazioni e il 40-50% del bilancio pubblico.

La notevole abbondanza di petrolio, se da un lato ha permesso al Paese di avere uno dei redditi pro capite più alti del continente africano, dall'altro costituisce uno degli aspetti più fragili dell'economia gabonese che risulta essere strutturalmente dipendente da questa risorsa e altamente vulnerabile alle oscillazioni della produzione e dei prezzi. Di recente le attività di sfruttamento del petrolio sono rallentate e, malgrado la lieve ripresa degli ultimi

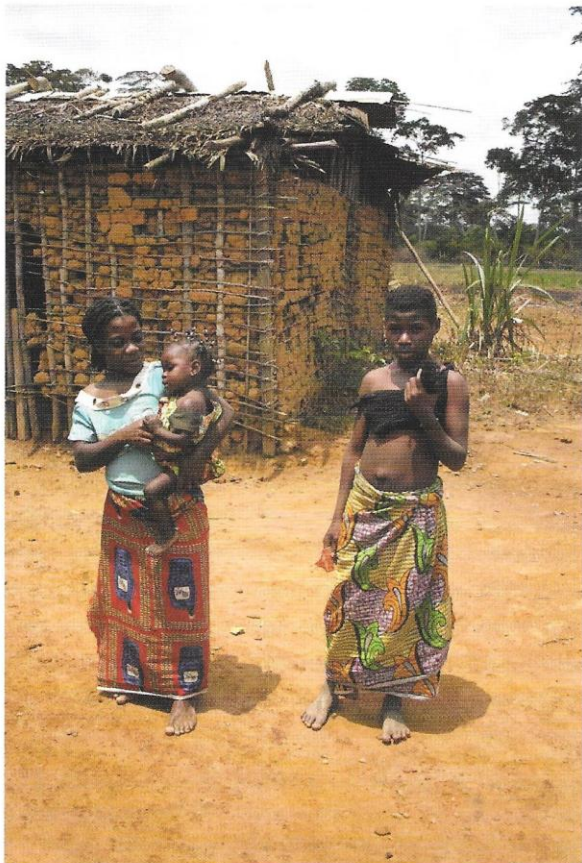


Fig. 2 – Pigmei di etnia baka che vivono lungo il fiume Ivindo.

anni, è probabile che continuino a calare ulteriormente. Non si hanno scoperte di nuovi giacimenti di dimensione importanti dagli anni Duemila (Christy *et al.*, 2000) e così altri settori dell'economia, quali quello minerario e la silvicoltura, sembrano destinati a rivestire un ruolo maggiore nel prossimo futuro.

Il Gabon possiede anche considerevoli scorte di manganese, di uranio e, dopo le recenti scoperte degli enormi giacimenti ferrosi di Bélinga, anche di ferro (si veda più avanti). Il settore manifatturiero è limitato a causa dell'alto costo della manodopera e della scarsa tradizione imprenditoriale.

Lo sfruttamento del legname è al secondo posto dell'economia gabonese. Le riserve sono stimate in 400 milioni di m³ di legname, di cui 130 del prezioso okoumé, di cui il Gabon è il principale fornitore mondiale. A fronte della flessione delle esportazioni di petrolio, la produzione di legname è raddoppiata e oggi è pari a 3 milioni di m³ di legname, 2,4 dei quali sono destinati all'esportazione, soprattutto verso la Cina, che da sola assorbe la metà della produzione (Peyrot, 2008).

Da quando i proventi del petrolio hanno accennato a diminuire, il governo gabonese si è sempre più orientato verso le esportazioni del legname. Ciò ha



Fig. 3 – Donna del villaggio di Sette Cama nel parco Loango.

condotto a una repentina crescita delle concessioni forestali, salite oggi al 75% della superficie boscata (fig. 4).

Le concessioni sono spesso mal regolamentate e poco o niente controllate. Soltanto una frazione molto piccola (meno del 3%) delle 221 aziende forestali registrate in Gabon, ha presentato il piano di gestione, come richiesto dalla legge. Il Ministero delle acque e delle foreste dispone di soli 100 agenti operativi nell'intero paese, la maggior parte dei quali è priva di veicoli. In media, ogni agente è responsabile di quasi 1000 km² di foresta in concessione. Le Ong che operano nel Gabon hanno individuato decine di aree di estrazione illegali al di fuori delle zone di concessione, spesso all'interno dei parchi e delle altre aree protette (Global Forest Watch, 2000; Laurance *et al.*, 2006).

Al momento attuale la situazione ambientale è ancora vicina all'equilibrio, in quanto la perdita di foresta dovuta allo sfruttamento è compensata dalla ricolonizzazione spontanea delle aree disboscate da parte della vegetazione naturale. Tuttavia, un ulteriore incremento nello sfruttamento della foresta potrebbe mettere in serio pericolo la biodiversità del Paese e causare la frammentazione e la distruzione degli habitat e delle relative popolazio-



Fig. 4 – Lo sfruttamento del legname delle foreste del Gabon.

ni animali. L'estrazione di legname a scopo commerciale è infatti causa di cambiamenti strutturali della foresta, di alterazioni microclimatiche e di erosione del terreno (Wilks, 1990).

Per quanto riguarda la caccia, la politica coloniale francese di raggruppamento della popolazione aveva favorito la formazione di ampi tratti di foresta nei quali la pressione antropica era modesta e dove la fauna selvatica aveva raggiunto alte densità. Da allora, tuttavia, la pressione della caccia è aumentata, parallelamente allo sviluppo su larga scala dello sfruttamento del legname, del petrolio e dei minerali. Le concessioni forestali, in particolare, hanno causato un aumento drammatico della caccia commerciale, favorendo l'accesso dei cacciatori a tratti di foresta un tempo inaccessibili e abbassando i costi del trasporto della selvaggina (il cosiddetto *bushmeat* o *viande de brousse*) al mercato. Gli operai delle compagnie del legname sono spesso essi stessi degli avidi cacciatori che, con le vendite di *bushmeat*, guadagnano fino a 40% del loro reddito annuo. Le compagnie del legname, d'altra parte, fanno affidamento sulla fauna selvatica come alimento per la propria manodopera.

Per aumentare i profitti, i cacciatori non si limitano a cacciare le piccole prede, ma uccidono anche animali di grossa taglia, quali le scimmie e i bufali della foresta. L'efficacia della caccia è inoltre aumentata grazie all'uso di fucili e di trappole con cavi d'acciaio, che hanno sostituito balestre, vimini e reti tradizionali.

La costruzione di strade per il legname e per l'estrazione mineraria e petrolifera favorisce anche la diffusione dell'agricoltura "taglia e brucia". Nel sud-ovest del Paese le fattorie stanno proliferando lungo le nuove strade costruite dal governo. Si

stima che il Gabon abbia già perso un 20% della copertura forestale originaria e questo dato certamente aumenterà negli anni a venire sotto le spinte della crescita demografica e dell'aumento degli investimenti esteri (Laurance *et al*, 2006).

La sfida dell'ecoturismo e i nuovi parchi

Da alcuni anni il governo gabonese, con il sussidio e l'incoraggiamento internazionale, ha avviato un importante sforzo per trovare un'alternativa allo sfruttamento del legname, basato sullo sviluppo del turismo e, in particolare, dell'ecoturismo. Nel settembre del 2002 il Paese ha ufficialmente istituito 13 parchi nazionali per una superficie di circa 29.200 km² (senza contare le aree marine), pari all'11% del paese (fig. 5). La rete di aree protette, progettata con la collaborazione di esperti locali e internazionali, comprende la maggior parte dei principali ecosistemi terrestri, litoranei e marini, distribuiti nelle nove province del Paese. Cosciente della ricchezza ecologica ed economica rappresentata dalla sua natura e dalla biodiversità, il Gabon punta sulle aree protette per sviluppare "un turismo di qualità, nel rispetto della natura e degli uomini", nella convinzione che possa diventare un'alternativa allo sfruttamento commerciale del legname¹ (CNP, 2003).

Il Gabon possiede invece un ottimo potenziale per sviluppare l'ecoturismo, grazie anche alla sua esemplare stabilità politica e sociale. A sostegno di queste iniziative di ecoturismo, il Paese ha ricevuto il supporto finanziario da parte di molti governi stranieri, come Stati Uniti, Francia, Germa-

nia e Giappone, nonché il supporto logistico e scientifico da parte di organizzazioni ambientali internazionali tra cui: Wildlife Conservation Society (WCS), World Wildlife Fund (WWF), Conservation International, Institut de Recherche en Ecologie Tropicale (IRET), Ecosystème Forestiers d'Afrique Centrale (ECO-FAC), Smithsonian Institute, Fondation Internationale Gabon Eco-Tourisme (FIGET), ecc.

Lo sviluppo del turismo tuttavia è ancora embrionale: il Gabon riceve circa 222.000 visitatori stranieri all'anno (2003) e le entrate generate sono basse: 15 milioni di dollari, pari appena all'1% del Pil. Il dato è comunque sopravvalutato per la difficoltà di distinguere tra turisti in senso stretto e coloro che viaggiano per scopi diversi. Anche il tasso di crescita delle attività turistiche è modesto al confronto con altri Paesi africani. Gli sforzi intrapresi negli ultimi anni sono volti a diversificare l'economia e rendere il turismo una vera alternativa economica. Il turismo ha anche l'ambizione di posizionarsi come uno strumento nella lotta contro la povertà e per lo sviluppo delle comunità rurali e come uno strumento in favore della conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale del paese (Cencini, 2004; Ndoutoume, 2006).

Nello sforzo di sviluppare l'ecoturismo, il governo gabonese ha incrementato le iniziative di progettazione per dotare ogni parco delle strutture di accoglienza, dei quartieri per il personale e della rete dei sentieri, così come delle linee guida per i tour operatori. Il governo ha inoltre in progetto lo sviluppo di un programma di formazione di guide e guardaparco, che comprenda un'esperienza pratica nel parco nazionale de La Lopé e una parte teorica insegnata a Libreville. Alcuni guardaparco saranno mandati in Kenia per l'addestramento antibracconaggio e l'amministrazione (Minko-Mvé et al., 2006).

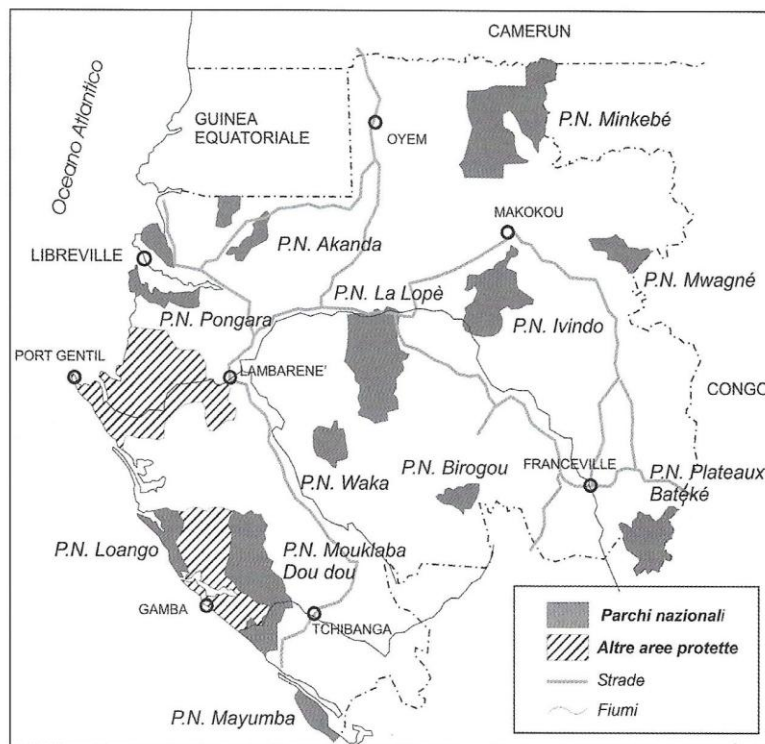


Fig. 5 – I parchi nazionali del Gabon.

In realtà il Paese deve ancora affrontare grandi sfide. I parchi recentemente istituiti sono in realtà poco più che delle linee tracciate sulla carta; pochi hanno infrastrutture e personale di base e molti sono lontani e poco accessibili. Con l'eccezione del Parco nazionale di La Lopé, le nuove aree protette difettano dei programmi di gestione, delle guide sul campo e di altre risorse di base per i turisti: sono dotazioni che possono

richiedere anni per essere predisposte.

Tra gli ostacoli da superare vi sono anche quelli legati all'immagine. Anche se il Gabon è politicamente e socialmente stabile, l'Africa equatoriale è percepita come un luogo non sicuro e i turisti sono estremamente sensibili a questo. Occorre anche superare l'idea che in Gabon sia possibile l'osservazione della grande fauna, come avviene in Africa orientale e australe. Le lussureggianti e fertili giungle e i paesaggi costieri non si prestano al fotosafari tipico delle savane africane, ma piuttosto a un turismo d'avventura legato al mito della "foresta vergine" e a un'esperienza di *full immersion* nella natura. Lo sviluppo di un turismo prospero richiederà probabilmente molti anni e molto impegno e i risultati potrebbero essere modesti. Probabilmente l'ecoturismo non renderà mai quelle ricchezze che l'estrazione del petrolio e la deforestazione sfrenata potrebbero assicurare nel breve periodo, ma potrà fornire redditi sostenibili e occupazione duratura. Il forte potenziale del Gabon ha già suscitato l'interesse di alcuni tour operator internazionali (Wilderness Safari, Mistral Voyage, Opération Loango, ecc.) e questo fa ben sperare nel lungo tempo. Data la grande ricchezza di biodiversità, gli sforzi del Gabon meritano sicuramente il supporto dei donatori e delle organizzazioni internazionali, perché fornisce le migliori prospettive di conservazione della natura in Africa centrale (Laurance et al., 2006; Cencini, 2009).

La “minaccia” cinese in Africa

Da alcuni anni la crescente penetrazione cinese in Africa ha attirato l'attenzione internazionale e suscitato reazioni contrastanti (Alden, 2007; Brighi *et al.*, 2007; Ferrari, 2008). L'Africa è oggi il secondo partner commerciale della Cina, dopo gli Stati Uniti e

davanti a Francia e Regno Unito. Dal 2000 il commercio estero tra i paesi africani e la Cina è cresciuto di dieci volte, raggiungendo i 106 miliardi di \$USA nel 2008. La Cina ha una insaziabile fame di petrolio, minerali e altre materie prime che sono indispensabili per la sua rapida crescita economica. L'85% delle importazioni cinesi dall'Africa riguardano il petrolio proveniente da Sudan, Angola, Nigeria, Gabon, Congo Brazzaville, Guinea Equatoriale, ecc., cui seguono legname, rame e diamanti. Oltre a fornire risorse, il continente africano offre un immenso bacino commerciale, in molti casi quasi vergine, su cui riversare i manufatti cinesi di media qualità ma di poco prezzo e quindi abbordabili anche per le tasche della maggioranza degli africani. Spesso, però, i prodotti cinesi finiscono per fare concorrenza ai prodotti locali, soprattutto nel campo tessile, della pelletteria e nella produzione di calzature e di altri beni di consumo.

La collaborazione con i partner africani è stata sancita da quattro Forum per la cooperazione Cina-Africa (FOCAC), regolarmente organizzati dalla Cina, con scadenza triennale, a partire dal 2000. L'ultimo si è svolto nel novembre 2009 a Sharm el Sheikh in Egitto con la partecipazione del primo ministro cinese Wen Jiatao e, sull'altra sponda, dei leader o ministri degli esteri di quasi tutti i paesi africani. Oggi la Cina ha ormai stretti rapporti diplomatici con 50 su 54 paesi africani e conduce rapporti economici anche con i rimanenti quattro. Si tratta di un evento totalmente nuovo, perché i paesi europei concentrano la loro presenza quasi esclusivamente sulle loro antiche colonie, mentre gli Stati Uniti privilegiano i paesi cosiddetti “amici”. Il governo cinese sostiene che il partenariato con l'Africa è un rapporto alla pari (*win-win*) con bene-



Fig. 6 – Ricerca dei gruppi di mandrilli (*Mandrillus sphinx*) con la tecnica del radio-tracking nel Parco nazionale de La Lopé.

fici per entrambi i partner. La Cina applica il principio della “non interferenza” negli affari dei suoi partner, senza imporre riforme politiche o economiche. Questo fatto è percepito come un rispetto della sovranità nazionale di gran lunga superiore a quello praticato dagli attori occidentali, a cominciare dalle ex madrepatrie. La Cina non manca

di sottolineare di non essere mai stata una potenza colonizzatrice (e che anzi ha subito il giogo coloniale): questo fatto l'avvicina all'Africa molto più di quanto non possa fare la cultura o l'economia. Infine, il “miracolo cinese”, che in pochi decenni ha trasformato un paese povero in una potenza economica mondiale, è visto come un esempio da seguire per i paesi africani.

Tuttavia la politica cinese di non ingerenza nelle questioni interne e la sua tolleranza di fronte alle violazioni dei diritti umani e al malgoverno in molti paesi africani attirano sempre più le critiche degli organismi internazionali e dei paesi occidentali. Il non porre condizioni politiche ed economiche di nessun tipo – eccetto il riconoscimento del principio “dell'unica Cina”, che impone di non avere relazioni con Taiwan – preoccupa gli altri attori internazionali per i possibili effetti negativi².

Insieme alla sua presenza economica, la Cina ha rapidamente ampliato la propria impronta ecologica in Africa. Per esempio, è ben documentato il disboscamento illegale da parte delle imprese cinesi in diversi paesi, con implicazioni cruciali per le foreste tropicali (e quindi anche per il cambiamento climatico globale)³.

È difficile dare un'interpretazione univoca sulla presenza cinese in Africa. Una nuova forma di neocolonialismo, finalizzata alle sole risorse naturali? Un reale sostegno allo sviluppo del continente? O, ancora, un deliberato piano per attrarre a sé il continente africano e sganciarlo dall'Occidente? Tuttavia le relazioni tra la Cina e l'Africa si stanno evolvendo col tempo. Nel corso degli anni e soprattutto dopo essere stato costretto a rispondere a critiche o azioni mirate contro i suoi interessi, il governo cinese sembra orientato a modificare, alme-

no in parte, il suo atteggiamento, tenendo in maggiore considerazione gli effetti delle sue scelte diplomatiche ed economiche. Il quarto Forum, quello del 2009, ha approvato un piano per rafforzare i rapporti in ambito politico, economico e sociale ed espandere l'assistenza allo sviluppo e alla cooperazione⁴.



Fig. 7 – Il fiume Ivindo nel Parco nazionale omonimo.

I cinesi in Gabon: petrolio, legname, ferro

La Cina ha firmato diversi accordi per la creazione d'impresе per l'estrazione, la raffinazione e l'esportazione del petrolio in Gabon. Uno di essi riguarda l'intesa col gruppo petrolifero statale cinese Sinopec. Una delle aree di cui il gruppo lavora è situata nel Parco nazionale Loango dove la società ha iniziato l'attività di esplorazione prima che la valutazione d'impatto ambientale fosse stata approvata dal Ministero dell'ambiente. Le associazioni ambientaliste hanno denunciato che l'esplorazione petrolifera stava minacciando piante e animali rari. Nel settembre 2006 l'ente parchi del Gabon ha bloccato le attività e costretto la società cinese a rifare lo studio d'impatto con la collaborazione con il WWF. Le difficoltà di comunicazione sembrano essere state una delle ragioni dei problemi: la Sinopec ha infatti ammesso di non sapere neppure che stava lavorando in un parco nazionale.

Oggi la Cina importa quasi il 70% delle esportazioni di legna-

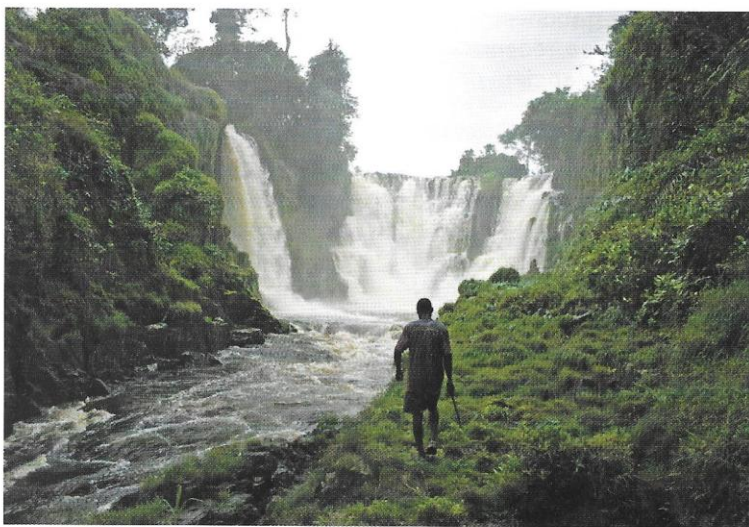


Fig. 8 – Le cascate Kongou oggi minacciate dalla costruzione della diga dei cinesi.

me dal Gabon. Secondo molti analisti, l'influenza della Cina incoraggia il disprezzo per la legge e le esportazioni illegali.

Solo di recente il settore minerario del Gabon ha iniziato a diventare interessante. La strategia della Cina per l'Africa è quello di accedere alle risorse che finora non sono state sfruttate perché ritenute

insignificanti in termini di dimensioni, difficoltà di accesso o rischiosità da parte delle imprese occidentali. È questo il caso del giacimento minerario scoperto nel 1995 (ma mai sfruttato) sui Monti Bélinga nel nord-est del Gabon, 500 km a est della capitale Libreville. Il giacimento è valutato come la più grande riserva del mondo di minerali di ferro, pari a un miliardo di tonnellate. Nel 2006 – dopo una controversa gara con la società brasiliana Companhia Vale do Rio Doce – la Cina ha vinto la concessione per lo sfruttamento della miniera di Bélinga. L'attività comincerà nel 2011 e durerà 25 anni. Sulla base degli accordi messi a punto nel 2006, il Gabon, otterrà in cambio della concessione una centrale idroelettrica, 80 chilometri di ferrovia, un nuovo porto, una strada, e lavoro per 30 mila dipendenti diretti e 10 mila indiretti.

Del progetto integrato, che fa perno su Bélinga, si occuperà una società, la Comibel (Compagnie de Minière Bélinga), formata da un consorzio di società cinesi: la CMEC (China National Machinery Equipment Import Export Corporation) alla quale la Import-Export Bank of China garantirà un prestito bancario di 3 miliar-



Fig. 9 – In piroga lungo le rapide del fiume Ivindo.

di dollari. Solo il 15 per cento della Comibel resterà nelle mani dello Stato gabonese.

Un diga cinese nel Parco dell'Ivindo

Il Parco nazionale dell'Ivindo si estende su di un'area di 3000 km² di foresta equatoriale primaria, situata nella provincia dell'Ogooué Ivindo, nel cuore del paese. Nella foresta pluviale gabonese - praticamente inesplorata fino a epoca recente e, a tutt'oggi, non ancora sfruttata dalle società del legname - è possibile ammirare la straordinaria biodiversità di questa regione, tra cui una delle più numerose popolazioni in Africa di gorilla, scimpanzé, mandrilli, bufali ed elefanti. Il parco è attraversato dal fiume Ivindo che forma una serie di rapide e di cascate spettacolari. Una delle più famose è il complesso di Kongou: un dedalo di rapide e cascate di ogni misura - la più impressionante è un salto di 40 metri - che si estende su un fronte di tre chilometri (Vande Weghe, 2006) (fig. 7 e 8). È possibile raggiungere le cascate Kongou partendo da Makokou, il capoluogo della regione dell'Ogooué Ivindo con un viaggio di circa quattro ore su piccole piroghe a motore (fig. 9). L'Ivindo è uno dei pochissimi fiumi africani per lunghi tratti ancora disabitato. Si naviga racchiusi tra muraglie

di alberi alti decine di metri, piante e cespugli così fitti da creare un intrico buio e impenetrabile. Una volta giunti alle cascate, è possibile pernottare in un campo gestito dalla FIGET, un'associazione italiana che mira a valorizzare le foreste dell'Ivindo e promuovere l'ecoturismo in favore delle popolazioni locali⁶ (Lescuyer, 2006).

Si tratta di una forma di turismo rispettoso della natura che dimostra come dalla foresta si possa trarre un valore economico almeno pari a quello garantito dall'industria del legno. Il progetto prevede il coinvolgimento delle popolazioni locali nel turismo e nella salvaguardia forestale, attraverso la creazione di una cooperativa locale e la diffusione dell'educazione ambientale. I bracconieri locali sono stati convertiti in guide per i visitatori, è stata costruita una scuola e, in collaborazione con il villaggio di Loa-Loa, è stato realizzato un campo per i turisti ai piedi delle cascate. Il carattere rustico dei luoghi offre la sensazione di vivere un'esperienza pionieristica da esploratore. Nel lungo periodo è prevista l'organizzazione di un turismo di lusso, con l'apertura di un circuito nel parco, la creazione di lodge più accoglienti, di ponti sospesi tra gli alberi e camminamenti lungo volta della foresta e di rafting nelle rapide. (Lescuyer, 2006). Purtroppo sulle cascate incombe da qualche anno una grave minaccia. Nel 2007 il governo ha annun-



Fig. 10 – La rovinosa strada aperta dai cinesi nel Parco nazionale dell'Ivindo per la costruzione di una diga.

ciato di voler costruire una diga per l'energia elettrica necessaria per estrarre il minerale di ferro dal ricordato giacimento di Bélinga. La scelta del sito è caduta proprio sulle cascate Kongou, nel cuore del più bel parco nazionale del Gabon.

Il progetto – realizzato dal citato consorzio di aziende cinesi: la CMEC – è stato elaborato senza la minima trasparenza e senza l'ombra di una valutazione d'impatto ambientale, né una preventiva consultazione con le popolazioni interessate e, addirittura, scavalcando le competenze del Ministero delle acque e delle foreste, preposto alla gestione dei parchi. La diga farebbe sparire le cascate di Kongou, provocherebbe inondazioni dell'Ivindo, la distruzione del suo ecosistema e un esodo degli abitanti dei villaggi che si affacciano sul fiume. Anche le popolazioni locali, che in gran parte vivono di pesca, hanno manifestato forti timori per le possibili conseguenze economiche e umane dell'inevitabile inquinamento del fiume, connesso all'attività estrattiva (Lebas, 2008). Purtroppo, per raggiungere le cascate i Cinesi hanno già aperto una pista lunga 40 km nella foresta vergine. La strada è ora utilizzata anche dai bracconieri che dispongono così di un più facile accesso al parco (fig. 10). Numerosi ambientalisti gabonesi hanno cercato di opporsi al progetto, in particolare Marc Ona Es-sangu, presidente di Brainforest e coordinatore

nazionale di *Publiez ce que vous payez* ("Pubblicate quello che pagate"), una coalizione di organizzazioni civili africane che lottano per la trasparenza dei redditi dei governi sulle industrie estrattive. Marc Ona ha denunciato molte irregolarità dell'accordo: in realtà i cinesi, oltre a sfruttare la miniera per 25 anni senza pagare tasse, accollano al Gabon l'obbligo di rimborsare l'intero prestito alle banche cinesi nel caso in cui l'affare non si rivelasse abbastanza redditizio e tutte le responsabilità sui danni diretti e indiretti che potrebbero derivare dallo sfruttamento della miniera. Inoltre i chilometri quadrati ottenuti dai cinesi in concessione sarebbero 7700 contro i 600 pattuiti in un primo tempo.

Le Ong locali hanno proposto un sito alternativo più a sud, la cascata di Tsengué-Lélédi, fuori dal parco nazionale, la cui configurazione più semplice si presterebbe meglio alla costruzione di una centrale idroelettrica, ma la proposta non è stata accettata. Reagendo alle contestazioni, il governo sospese, nel 2008, le attività della coalizione di Ong guidata da Marc Ona, sequestrato i documenti di Brainforest e perseguitato lo stesso Ona fino all'arresto⁷. Fortunatamente, nell'aprile 2009, Marc Ona ha ricevuto il Goldman Environmental Prize, il Nobel della difesa dell'ambiente, attirando sulla vicenda l'attenzione internazionale (fig. 11).

Le proteste e la solidarietà internazionale hanno indotto il governo gabonese a rinegoziare un nuovo accordo, in cui la quota spettante al paese sui proventi dello sfruttamento della miniera è salita dal 15 al 25%, a costituire un comitato di sorveglianza del progetto, che include alcuni rappresentanti della società civile tra cui Marc Ona, e ad affidare a una società svizzera la valutazione d'impatto ambientale. Al momento, finita la costruzione della strada nella foresta, i cinesi se ne sono andati, in attesa delle decisioni del governo gabonese, ora sotto la guida di Ali Bongo, figlio di Omar. Anche a causa della crisi economica, la società cinese sta valutando se l'investimento nelle miniere di ferro di Bélinga valga ancora la pena. È forse la prima volta – nella storia dell'Africa moderna – che la voce della società civile ha fermato, almeno per ora, la mano agli interessi dei potenti locali e internazionali.

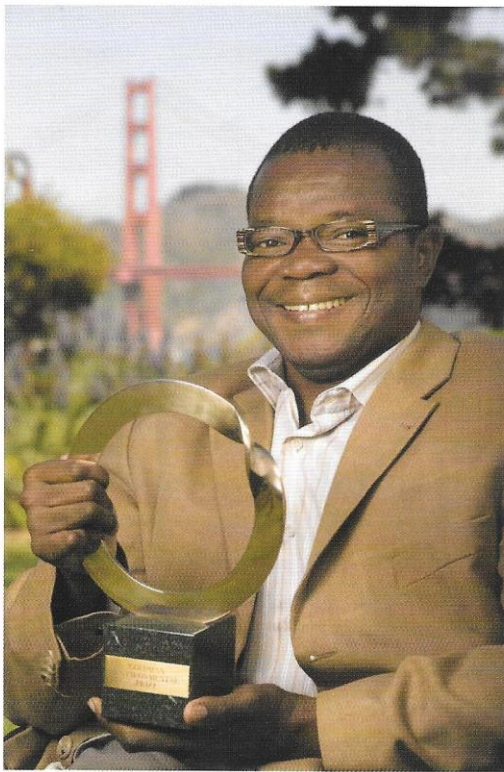


Fig. 11 – Marc Ona Essangui, ambientalista gabonese, insignito del Goldman Prize: il Nobel della difesa dell'ambiente.

Ringraziamenti

Sono debitore alle molte persone che mi hanno aiutato durante il soggiorno in Gabon nell'agosto-settembre 2008. In particolare, sono grato – per i preziosi consigli – a Romain Calaque della Wildlife Conservation Society (WCS) del Gabon, a Joseph Vivien Okouy Okouy dell'Institut de Recherche en Ecologie Tropicale (IRET) e a Marc Ona Essangui dell'associazione Brainforest del Gabon. Un vivo ringraziamento alle guide Paul Ngoma e Fabrice Malèkou Tchibinda di Libreville e Kassa di Sette Cama, nonché ai miei impareggiabili compagni di viaggio Anna e Mauro.

Note

¹ Il presidente Omar Bongo Ondimba, che ha guidato il paese dal 1967 al 2009, ha mostrato un grande entusiasmo per i nuovi parchi e per le strategie di ecoturismo. La sua recente scomparsa (giugno 2009) ha generato una sensazione d'incertezza e di urgenza fra le persone interessate a promuovere la conservazione e l'ecoturismo e che credono che sia necessario stabilire con rapidità un'industria turistica nel Gabon,

finché le circostanze politiche sono favorevoli.

² Il Sudan è un tipico esempio della soft diplomacy cinese. La Cina è uno dei principali alleati e partner commerciali del Sudan, sul cui presidente pesa un ordine di arresto internazionale per crimini di guerra nel Darfur. Molto discusso è anche l'aiuto dato dalla Cina al governo di Mugabe, il contestato dittatore dello Zimbabwe.

³ A causa delle devastanti conseguenze ambientali del disboscamento in Cina, dal 1998 il governo ha posto severe restrizioni in materia di sfruttamento forestale. Da quel momento, le importazioni di legname sono divenute essenziali per l'industria cinese.

⁴ La nuova collaborazione cinese prevede, tra l'altro, il finanziamento di 100 progetti ecologici e di 100 progetti in materia di ricerca comune scientifica e tecnologica. In campo agricolo si prevede la realizzazione di 20 centri pilota in Africa e l'invio di 50 equipe tecniche cinesi per formare 2000 agronomi locali. In campo sanitario la Cina fornirà attrezzature e materiale medico per circa 700 milioni di dollari, formerà 3000 medici ed infermieri africani, costruirà 30 ospedali e 30 centri di prevenzione della malaria.

⁵ La FIGET (Fondation Internationale Gabon Eco-Tourisme "Giuseppe Vassallo") è una fondazione creata a Libreville nel 2000 su iniziativa italiana. Dal 2001 il governo gabonese ha affidato alla FIGET un'area di 120 km² di foresta, attorno alle cascate di Kongou e di Mingouli.

⁶ Nel marzo 2008 un'irruzione negli uffici di Brainforest fece sparire dati importanti sul progetto delle miniere di Bélinga. Marc Ona e la sua famiglia, moglie e tre figli, sono stati sfrattati dalla propria casa; la polizia ha rifiutato all'attivista l'autorizzazione a espatriare e, nel dicembre 2008, Ona e altri due compagni sono stati arrestati e incarcerati per una decina giorni e rilasciati, poi, su pressione della stampa internazionale.

Bibliografia

- ALDEN C. (2007) - *China in Africa*, Zed Books, Londra.
- BRIGHI C., PANOZZO I., SALA M. (2007) - *Safari cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*, O barra O ed., Milano.
- CENCINI C. (2004) - *Vivere con la natura. Conservazione e comunità locali in Africa sub-sahariana*, Pàtron, Bologna.
- CENCINI C. (2009) - *Ecoturismo in Gabon. Una sfida per la conservazione delle foreste in Africa Centrale*, in Bianchini F., Cipollari C., Magnani E., Notarangelo C. (a cura), *Esperienze nel continente africano. Il turismo come strumento di sviluppo locale sostenibile*, Cisu, Roma, pp. 143-156.

- CENCINI C. (2011) – *La presenza cinese in Gabon: una minaccia per il parco dell'Ivindo*, "Ann. Di Ric. E Studi Geogr.", LXV, pp. 3-16.
- CHRISTY P., JAFFRE R., NTOUGOU O., WILKS C. (2003) - *La forêt et la filière bois au Gabon*, Editions Multipress Gabon, Libreville.
- Ferrari A. (2008) - *Africa gialla. L'invasione economica cinese nel continente africano*, UTET, Torino.
- CNPN (2003) - *Stratégie de mise en oeuvre d'un réseau des parcs nationaux au Gabon*, Conseil National des Parcs Nationaux, Libreville.
- GLOBAL FOREST WATCH (2000) - *A first look at logging in Gabon*, World Resources Institute, Washington.
- JANSSON J, BURKE C., JIANG W. (2009) - *Chinese Companies in the Extractive Industries of Gabon & the DRC: Perceptions of Transparency*, Centre for Chinese Studies, University of Stellenbosch.
- LAURANCE W.F., ALONSO A., LEE M., CAMPBELL P. (2006) - *Challenges for forest conservation in Gabon, Central Africa*, "Futures", 38, p. 454-470.
- LEBAS L. (2008) - *Ivindo, notre source de vie*, Brainforest, Libreville.
- LESCUYER G. (2006) - *L'évaluation économique du parc national de l'Ivindo au Gabon: une estimation des bénéfices attendus de la conservation de la nature en Afrique centrale*, CIRAD-Forêt, Montpellier.
- MINKO-MVÉ B., NKOGHE S. (2006) - *Tourisme au Gabon*, L'Harmattan, Paris.
- NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY, WORLD CONSERVATION SOCIETY (2002) - *Les parcs nationaux du Gabon, stratégie pour le troisième millénaire*, Multipress, Libreville.
- NDOUTOUME O.N. (2006) - *La mise en oeuvre des Parcs nationaux du Gabon: défis et opportunités dans un contexte de lutte contre la pauvreté*, Libreville, Conseil National des Parcs Nationaux, Libreville.
- ROCA I.L., GEORGIADIS N., PECON-SLATTERY J., O'BRIEN S.J. (2001) - *Genetic Evidence for Two Species of Elephant in Africa*, "Science", 293, p. 1473-1477.
- VANDE WEGHE J.P. (2006) - *Ivindo et Mwagna. Eaux noires, forêts vierges et baïs*, Wildlife Conservation Society, Libreville.
- WILKS C. (1990) - *La Conservation des Ecosystèmes Forestiers du Gabon*, IUCN, Gland.